

sfacciatamente si servivano gli Spagnuoli della loro forza e quanto più era palese che in loro, i punti di vista religiosi erano sottoposti a quelli politici.<sup>1</sup>

Clemente VIII conosceva esattamente la situazione della Curia e la parte che ivi rappresentavano gli Spagnuoli; particolarmente gli avvenimenti degli ultimi quattro conclavi, succedutisi l'un l'altro con tanta celerità ed ai quali egli aveva preso parte, gli erano rimasti vivi nella memoria. Egli sapeva che non era il caso di pensare ad un miglioramento della situazione, qualora continuasse l'immischiarsi degli Spagnuoli nelle elezioni pontificie, e la loro influenza sui cardinali. Fin dalla fine del 1593 i teologi della Santa Sede avevano scritto un parere, che si rivolgeva contro il modo di agire usato sin ora da Filippo II nei conclavi, e che apertamente diceva che l'atteggiamento dei suoi rappresentanti era illecito e soggetto alle censure della Chiesa. In modo speciale i teologi pontifici dichiararono che Filippo II commetteva un grave peccato e che particolarmente nei casi seguenti: 1. Quando faceva dichiarare, per mezzo del suo inviato, che egli bramava l'elezione di un determinato cardinale, ostacolava la libertà dell'elezione, poichè i cardinali a lui devoti temevano di cadere nella sua disgrazia con una elezione non gradita a lui. 2. Quando il re escludeva un determinato cardinale dalla possibilità di esser eletto, egli infliggeva un grave danno alla Chiesa, poichè l'esclusione colpiva talvolta uomini, che avrebbero la più grande capacità per il governo della Chiesa. 3. Quando il re passava ai cardinali del suo partito delle pensioni e faceva loro ogni genere di promesse, e tutto ciò allo scopo, più o meno velato, di dirigere l'elezione del papa secondo il suo volere, egli si rendeva in certo modo reo del peccato di simonia, poichè la votazione nell'elezione del papa era un affare ecclesiastico, ed egli guadagnava realmente un'influenza su quello mediante i suoi regali.<sup>2</sup>

In risposta a questo parere, per incarico dell'ambasciatore spagnuolo Sessa, tre teologi a lui devoti, cioè l'uditore di Rota Francesco de Peña, di sentimenti passionatamente spagnuoli, il Domenicano Giovanni Vincenzo ed il Gesuita Giuseppe de Acosta, composero un aspro contro parere. Il loro esposto culminava nelle seguenti frasi: 1. I principi cattolici possono trattare coi cardinali sulla scelta dei papi, *sede vacante*, sebbene non in forma imperativa o di comando, acciocchè questi scelgano un papa che appaghi non

<sup>1</sup> Vedi HERRE 635. Il nunzio Pietro Millino \* riferisce il 3 agosto [1593] da Madrid, come Filippo II non desse ascolto ad alcune proposte in favore dei cattolici della Scozia, « per essere occupato alle cose di Francia ». *Miscell.* XV 37, *Archivio segreto pontificio*.

<sup>2</sup> Vedi GINDELY, *Papstwahlen* 258. Cfr. inoltre SINGER nella *Zeitschr. der Savignystiftung für Rechtsgesch.* XXXVII, *Kan. Abt.* VI 122 s.